



STEFANIA FALASCA

GIOVANNI XXIII,
IN UNA CAREZZA
LA RIVOLUZIONE

Rizzoli

Stefania Falasca

Giovanni XXIII,
in una carezza la rivoluzione

con un saggio di Ezio Bolis

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07337-0

Prima edizione: marzo 2014

Impaginazione e redazione: studio pym / Milano

Giovanni XXIII,
in una carezza la rivoluzione

Premessa

Parole senza tempo

Il 3 giugno 1963, a poche ore dalla morte di Giovanni XXIII, piazza San Pietro si trasformò in un santuario a cielo aperto. La folla dei fedeli si faceva sempre più numerosa e commossa, stretta nell'ultimo abbraccio a un pontefice che aveva lasciato nel cuore di tutti un'impronta indelebile. Come ricordano i tanti testimoni e le cronache di quell'evento storico, la prima reazione dell'opinione pubblica, a prescindere dalla condizione sociale, dall'età o dal colore politico, fu univoca e corale: Giovanni XXIII doveva essere fatto santo subito.

Come sappiamo, le cose non andarono così. L'unanime richiesta non poteva che dare avvio alla doverosa riflessione prevista dalla prassi canonica per portare a compimento una simile decisione.

A cinquant'anni dalla scomparsa di Roncalli, il 3 giugno 2013, Papa Francesco ha voluto onorarne la memoria con un discorso che in poche battute ha colto gli aspetti centrali del pontificato e della santità giovannei. Francesco ha sottolineato il ruolo chiave della

«bontà», che in Giovanni XXIII non si tradusse mai in semplice bonarietà, ma si sviluppò sino a diventare condizione irrinunciabile per l'affermarsi della pace, per riconciliare e avvicinare opposte fazioni, fossero esse nazioni in guerra o correnti religiose in conflitto. Papa Francesco ha ricordato inoltre in quell'occasione l'importanza che nel magistero di Roncalli ebbe l'«obbedienza evangelica», la rara capacità di abbandonarsi totalmente allo Spirito Santo e alla volontà di Dio che – annullando ogni personalismo – permette all'uomo di liberarsi dalla schiavitù dell'ego e di mettersi al servizio del prossimo.

L'aspetto più interessante di quel discorso, tuttavia, non risiede solamente nelle affermazioni fatte, ma anche negli interrogativi che Papa Francesco ha rivolto ai suoi interlocutori, invitando alla riflessione.

Il mondo intero aveva riconosciuto in Papa Giovanni un pastore e un padre. Pastore perché padre. Che cosa lo aveva reso tale? Come aveva potuto arrivare al cuore di persone così diverse, persino di molti non cristiani?

E soprattutto, viene da chiedersi: come hanno fatto i suoi insegnamenti a giungerci senza aver subito le ingiurie del tempo? Perché il messaggio di Giovanni XXIII è arrivato a noi non come un'eco dal passato, ma con la freschezza di una voce di stringente attualità?

Roncalli, santo subito

Perché canonizzare adesso Giovanni XXIII? «Perché è santo!» La voce di Papa Francesco non poteva essere più netta. Spiazzante e chiarissima. E tale da sancire in due parole il sentire d'interi generazioni di fedeli e non credenti. Così a sorpresa l'ora di Giovanni XXIII, il Papa del Concilio, è finalmente arrivata. Dopo più di mezzo secolo, è un Papa «venuto dalla fine del mondo» a innalzare al culto della Chiesa universale Angelo Giuseppe Roncalli.

La decisione di proclamare santo Giovanni XXIII è maturata nell'attuale pontefice in tempi brevi. Nel corso dei suoi primi mesi di pontificato è apparsa subito chiara l'intenzione di far salire agli onori degli altari Papa Giovanni, beatificato quattordici anni prima. E di proclamarlo santo insieme a Papa Wojtyła. Già il 5 luglio 2013, Francesco aveva promulgato il decreto sul miracolo per intercessione del beato Giovanni Paolo II e contemporaneamente aveva approvato i voti favorevoli espressi dalla sessione ordinaria dei cardinali e dei vescovi della Congregazione del-

le cause dei santi per la canonizzazione *pro gratia* del beato Giovanni XXIII. Due mesi dopo, il 30 settembre, il Concistoro dei cardinali e dei vescovi ratificava la decisione e comunicava al mondo la data della canonizzazione di Roncalli unita a quella di Wojtyła. Con Papa Francesco, dunque, Giovanni XXIII viene oggi iscritto fra i santi *pro gratia*, per grazia. Senza il miracolo richiesto. Certamente un gesto significativo. Una procedura eccezionale.

Secondo l'attuale normativa canonica, infatti, si può accedere alla canonizzazione solo dopo l'approvazione di un miracolo attribuito all'intercessione di un candidato al culto della Chiesa universale, sia esso martire che confessore della fede, già beatificato.¹ I miracoli in una causa di canonizzazione hanno una rilevanza centrale perché sono una conferma della santità della persona invocata.² Il loro riconoscimento consente pertanto di dare con sicurezza la concessione del culto.

Non è tuttavia una novità assoluta la proclamazione della santità sulla base di altri fondati elementi e motivazioni che possono sostituirsi a un miracolo scientificamente e teologicamente dimostrato. Nella storia recente delle canonizzazioni un'eccezione alla prassi è rappresentata, per esempio, dai martiri cinesi (Agostino Zhao Rong e i suoi centodiciannove compagni) proclamati santi da Giovanni Paolo II nel 2000. I martiri, di cui la Chiesa fa memoria il 9 luglio, sono arrivati alla beatificazione con regolare procedura in momenti diversi. Le loro cause sono state poi unifi-

cate e, con la firma del decreto *De Signis*, Giovanni Paolo II, dispensando ciascuno di essi dal miracolo, li ha iscritti direttamente fra i santi il 1° ottobre dell'anno del Grande Giubileo. Gli elementi che portarono a questa determinazione da parte di Papa Wojtyła furono l'indiscussa e crescente *fama signorum* (cioè una fama di segni e miracoli), a loro attribuita dopo la beatificazione, e l'influsso particolare che la loro memoria aveva esercitato nella perseveranza della fede in contesti estremi e difficili.

Una canonizzazione *pro gratia* non rappresenta perciò né una scorciatoia né una semplificazione né una decisione arbitraria. Ciò che interessa sono le motivazioni per le quali Papa Francesco ha potuto determinarla nel caso di Giovanni XXIII.

Per poter procedere alla sua canonizzazione pur in assenza di un miracolo formalmente riconosciuto, Bergoglio ha accolto con favore e fatto proprie le motivazioni presentate dalla Congregazione delle cause dei santi su istanza della postulazione della causa di Giovanni XXIII.

Le ragioni e i motivi

Nel giugno 2013, la postulazione generale dell'Ordine dei frati minori, alla quale fin dall'inizio era stata affidata la causa di beatificazione e canonizzazione di Giovanni XXIII,³ facendosi interprete dell'attesa di molti vescovi, sacerdoti, comunità religiose e laici, ave-

va formulato una supplica a Papa Francesco al fine di perorare la sua canonizzazione. Nella supplica, riportata nella *Positio super canonizatione*, veniva scritto:

La postulazione chiede umilmente e fiduciosamente a Vostra Santità la canonizzazione di questo Sommo Pontefice, che con la sua vita e il suo esempio ha segnato, in modo indelebile, la storia della Chiesa. La procedura canonica prevede che si acceda alla canonizzazione formale solo dopo l'approvazione di un miracolo, attribuito alla intercessione del candidato già beato. Nel caso di Papa Giovanni è nostro umile e riverente auspicio che Vostra Santità, in forza del suo ministero petrino, voglia dispensare da tale prassi e concedere *pro gratia* l'auspicata canonizzazione.⁴

La supplica motivava così le ragioni elencando le seguenti considerazioni. Primo: «Il regolare percorso della causa fino alla beatificazione inclusa (approvazione degli scritti, meticolosa ricostruzione della vita, decreti sulle virtù e sul miracolo)». Secondo: «L'eccezionale vastità del culto liturgico (concesso dalla Santa Sede a diverse diocesi del mondo) e della *fama sanctitatis et signorum*, che accompagna nel Popolo di Dio la memoria di Giovanni XXIII». Terzo: «La richiesta di padri del Concilio Vaticano II che, subito dopo la morte del Papa, auspicarono la sua immediata canonizzazione come atto del Concilio stesso». Quarto: «L'indiscussa attualità della figura e dell'opera di Giovanni XXIII».⁵